

I GIALLI

Due battaglie per la verità

Sacrati, ok all'autopsia La Procura accoglie la richiesta della figlia L'esame si farà oggi

L'obiettivo è accertare le cause del decesso dell'ex patron Fortitudo. Il consulente di parte aveva già escluso segni di morte violenta, ma non di una possibile intossicazione o di un arresto cardiaco

di **Federica Orlandi**

L'autopsia sul corpo di Gilberto Sacrati, l'ex patron della Fortitudo morto a 63 anni venerdì scorso, si farà. Il pm Giampiero Nascimbeni ha accolto la richiesta della figlia dell'uomo, rappresentata dall'avvocato Gabriele Bordoni, che vuole vederci chiaro dopo che l'esame esterno eseguito ieri l'altro dal medico legale Matteo Tudini, consulente di parte, ha confermato la mancanza di tracce di violenza sul corpo, evidenziando però al contempo l'impossibilità di escludere intossicazioni o un infarto. La Procura aveva inizialmente detto 'no' all'autopsia, ritenendo - di concerto con sanitari del 118 e carabinieri - che quella dell'imprenditore fosse stata una morte naturale. Sacrati era del resto da tempo gravemente malato.

Dopo l'analisi del consulente, dunque, l'avvocato Bordoni ha inviato una nuova segnalazione alla Procura, in cui chiedeva appunto l'autorizzazione a procedere a un «necessario accertamento anatomopatologico, con prelievo imprescindibile di liquidi biologici e di tessuti». Autorizzazione tempestivamente arrivata. Già oggi, sarà lo stesso medico Tudini a eseguire l'esame. Così da fugare gli ultimi dubbi e chiarire una volta per tutte cosa sia capitato all'imprenditore. «Ringraziamo il sostituto procuratore Nascimbeni per averci assecondati: la famiglia di Gilberto merita di sapere con certezza cosa gli è successo». In particolare, a destare perples-

sità nei familiari erano state le condizioni in cui versava il monolocale di Sacrati all'arrivo dei sanitari, che avevano notato a terra bicchieri rotti e quadri infranti; e la testimonianza della donna con lui in quei momenti (senza autorizzazione, necessaria poiché l'imprenditore era ai domiciliari dopo la condanna per il crac della Effe), che la figlia dell'ex patron ha ritenuto lacunosa in alcuni punti. La donna, compagna

del defunto, ha infatti riferito ai carabinieri di esserlo andata a trovare perché sapeva che stava male e di essere poi di essere uscita di casa per chiamare il 118. Al suo rientro, l'aveva trovato già privo di vita. Una versione che non ha convinto i familiari dell'uomo, che si sono chiesti perché non avesse allertato i soccorsi direttamente dall'appartamento e quanto tempo avesse lasciato da solo il loro caro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

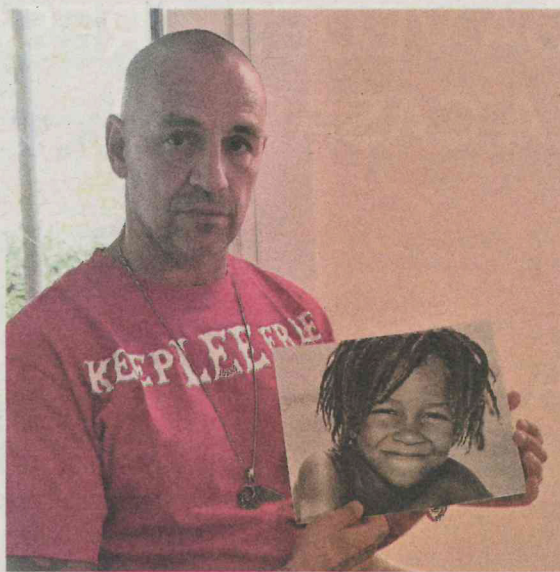


Suicida su Tik Tok, il padre chiede le chat

Caso Plicchi, il tribunale si è riservato. L'avvocato: «Dalle analisi sul cellulare elementi interessanti»

Vincent Plicchi non c'è più, suicida ad appena 23 anni in diretta su Tik Tok. Chi lo ha amato però non smette di battersi per avere giustizia per la sua vita spezzata. Ieri, davanti al tribunale civile, il padre di Vincent, Matteo, con l'avvocato Daniele Benfenati, ha chiesto che si ordini al social cinese di riaprire l'account del figlio, che in quel mondo virtuale era diventato una piccola star facendo video in cui si travestiva da Inquisitor Ghost, personaggio dei videogame. Plicchi senior chiede anche gli siano fornite le chat dell'ultimo periodo di vita del figlio, perché sospetta che dietro al gesto del ragazzo si celi il cyberbullismo. Il tribunale si è riservato di decidere nei prossimi giorni; dal canto loro, i legali di Tik Tok (studio Baker McKenzie di Milano) hanno chiarito che se da un lato il social potrebbe acconsentire a riaprire il profilo, dall'altro non accetterà di dare le chat, per privacy degli altri utenti.

«Il profilo di Vincent è stato congelato, come se fosse lui il colpevole, invece è la vittima - si sfoga il padre -. Al contrario, il suo carnefice e altri di quelli che lo



Matteo Plicchi mostra una foto del figlio Vincent ancora bambino. Il ragazzo è morto il 10 ottobre a 23 anni

hanno insultato sono online». **Plicchi**, che si è tolto la vita durante un video in diretta con i suoi 300mila followers il 10 ottobre scorso, mentre era solo nel suo appartamento in centro, se-

«Ci basterebbero i messaggi dei suoi ultimi giorni: era teso. E l'account 'memorial' lo chiedono i suoi fan»

condo le ricostruzioni avrebbe commesso il gesto perché travolto dalla macchina del fango a seguito di una 'trappola'. Aveva infatti conosciuto una ragazza online, con cui si era scambiato messaggi dopo che lei gli aveva detto di essere maggiorenne. In realtà lei aveva 17 anni e, con un complice più grande, avrebbe appositamente teso un tranello al ragazzo, per poi pubblicare le loro chat e accusarlo di pedofilia. Scatenando tutta la cattiveria dei social contro di lui. Ora, il

padre spera di ottenere informazioni utili per valutare una denuncia contro i responsabili del cyberbullismo. «Ci interessano le chat di un periodo preciso, quello in cui ha ricevuto minacce e insulti: ci eravamo accorti che il suo umore era cambiato», dice Matteo Plicchi. Inoltre, «i suoi followers chiedono di riaprire il suo account in sua memoria, invece è stato bannato» poiché Tik Tok «è preoccupato della diffusione del live di quella sera, dove peraltro si vede solo il sottoscritto che rompe una finestra ed entra in casa», prosegue.

Sulla vicenda, la Procura aveva aperto un fascicolo senza indagati né ipotesi di reato, rimasto però senza esito. «Il cellulare di Vincent ci è stato restituito senza essere stato neppure acceso», racconta l'avvocato Benfenati, che aggiunge che un consulente di parte, tecnico informatico, è stato incaricato di analizzarne i contenuti. «Abbiamo trovato elementi che potrebbero essere utili, comprese un paio di chat di Tik Tok: ma sono pochissime, ci servirebbero anche le altre per avere un quadro chiaro». E valutare l'esposto.

f. o.

L'AVVOCATO BORDONI

«La famiglia di Gilberto merita di sapere con certezza cosa gli è successo. Ringraziamo il pm per l'autorizzazione»